



UNA CHIESA SINODALE

a cura di Franco Ferrari

Di fronte alle sfide del terzo millennio, papa Francesco, per ridare vigore alla Chiesa e alla sua missione, intende percorrere la via sinodale. Un processo non indolore, che comporta un forte cambiamento di mentalità.

Una Chiesa costitutivamente sinodale

Intervista al card. Mario Grech

Il saluto che lei ha rivolto al papa durante il Concistoro è caratterizzato dal forte richiamo alla visione di una Chiesa sinodale. Si direbbe un discorso programmatico per il suo cardinalato, quasi ad indicare una sua missione personale...

Grazie per la scelta di aprire questa intervista con il richiamo a quel discorso. Ha sorpreso anche me la richiesta del santo padre di rivolgere una parola di saluto al collegio cardinalizio in occasione del concistoro: l'ho ritenuto un segno forte dell'importanza che papa Francesco attribuisce al Sinodo e alla sinodalità. A quel segno di stima non potevo certo rispondere con un discorso di circostanza: come segretario generale del Sinodo dei vescovi sono chiamato a rispondere di una funzione che non può consistere nell'organizzazione di eventi (se vogliamo ancora chiamare eventi le assemblee sinodali), ma nell'accompagnare un cammino di Chiesa sempre più chiaramente orientato in senso sinodale. Quel discorso contiene certo la mia visione di Chiesa, maturata nell'adesione convinta all'ecclesiologia del Vaticano II, soprattutto al "santo popolo fedele di Dio", che il papa ha così insistentemente sottolineato già dalla sua prima esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Chi legge quel discorso trova un'eco evidente del magistero del papa, del magistero conciliare, della voce della

Mario Grech, neo cardinale e segretario generale del Sinodo dei vescovi, è stato vescovo di Gozo (Malta) e presidente della Conferenza episcopale maltese. Dottore in Diritto canonico presso la Pontificia Università S.

Tommaso d'Aquino di Roma, prima della nomina episcopale è stato vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico di Malta. È già conosciuto ai lettori e alle lettrici di "Missione Oggi", per aver firmato la rubrica "Ultima di MO" e collaborato, in qualità di padre sinodale, sui temi dei due Sinodi sulla famiglia.



a cura di Franco Ferrari

Originario di Parma, laureato in pedagogia, ha svolto una lunga attività nella scuola elementare come maestro e Direttore didattico, poi è stato per un decennio coordinatore dello staff editoriale di Cittadella Editrice. Fondatore e animatore dell'Associazione Viandanti (www.viandanti.org). È Caporedattore di "Missione Oggi". Ha pubblicato: *Famiglia. Due Sinodi e un'esortazione. Diario di una svolta* (Nerbini 2016); *Francesco il papa della riforma* (Paoline 2020).





SYNOD.VAFELICKR

Vaticano (9 ottobre 2021).
Il segretario generale del Sinodo, card. Grech,
riceve e saluta papa Francesco all'ingresso
dell'Aula nuova del Sinodo



SYNOD.VAFELICKR

Tradizione, soprattutto quella del primo millennio, quando la sinodalità era la forma abituale di essere Chiesa.

In un'intervista di qualche tempo fa lei ha dichiarato che la sinodalità sarà l'importante lascito di papa Francesco alla Chiesa. Quale nuovo modello di Chiesa dobbiamo aspettarci dalla pratica sinodale?

Nel discorso in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, del 17 ottobre 2015, il papa ha detto che "il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio". Qualcuno ripete la frase come uno *slogan*, ma se ci pensiamo bene, contiene una proposta forte di comprensione del cammino della Chiesa nella storia. Yves Congar, nella sua *Vrai et fausse réforme dans l'Eglise*, divide il cammino della storia in due sole tappe: il primo millennio, con la sua idea di Chiesa come *communio Ecclesiarum*, e il secondo millennio, nel quale diventa dominante l'idea della Chiesa universale, in cui è centrale il principio della *plenitudo potestatis* del vescovo di Roma, che fonda e giustifica il modello gerarchico di Chiesa. Con quella frase papa Francesco indica che sta iniziando una terza tappa, caratterizzata dalla sinodalità. In quel discorso si incontrano i lineamenti di "una Chiesa costitutivamente sinoda-

le", che potrebbero essere riassunti nel tema del prossimo Sinodo: per diventare "una Chiesa sinodale", tutti i soggetti della Chiesa – il popolo di Dio, il collegio dei vescovi, il vescovo di Roma – sono chiamati tutti a vivere, come soggetti attivi, la comunione, la partecipazione, la missione". Nessuno escluso. Ciascuno secondo il suo stato e la sua funzione nel corpo ecclesiale.

Nell'incontro con i vescovi irlandesi lei ha sostenuto che la sinodalità richiede un "nuovo stile di leadership", cioè una diversa modalità di guida delle Chiese. In concreto questo che cosa comporterebbe per i presbiteri e i vescovi?

Mi rifaccio alla distinzione di Congar sulla storia della Chiesa in primo e secondo millennio. Per la Chiesa del secondo millennio, il grande teologo francese parla di "gerarcologia", termine con cui indica la concentrazione di tutte le funzioni attive nelle mani della gerarchia. La teologia di scuola distingueva tra *Ecclesia docens* e *discens*; il diritto qualificava i fedeli come *subditi*, spiegando che la Chiesa è una *societas inaequalium*. Valeva il principio della differenza: di funzioni, stati di vita. Il Concilio ha finalmente destrutturato quella visione con il capitolo II di *Lumen gentium* sul popolo di Dio: senza negare nulla della costituzione gerarchica della Chiesa (spiegata al capitolo III),

dossier una chiesa sinodale

Il teologo domenicano Yves Congar



IPINING.COM

ha rovesciato la logica, sottolineando prima di tutto la pari dignità di tutti nella Chiesa. Il capitolo sul popolo di Dio ha anche recuperato la funzione attiva del Popolo di Dio con l'idea del sacerdozio comune come partecipazione alla funzione profetica, sacerdotale e regale di Cristo. In questo quadro il sacerdozio ministeriale è ripensato come funzione di servizio al Popolo di Dio, e non più come un potere "sopra" la *Ecclesia discens!* La *leadership* nella Chiesa deve ripensarsi secondo questa logica del servizio. Papa Francesco ha parlato in *Evangelii gaudium* di "pastori con l'odore delle pecore", che stanno davanti, in mezzo o dietro al gregge, ma sempre e comunque al servizio del popolo di Dio.

Suor Natalie Becquart, sottosegretaria del Sinodo dei Vescovi



WWW.EXLEO.ORG

Sinodo/sinodalità stanno diventando slogan. Una nuova retorica ecclesiale, che nasconde le molte difficoltà, se non l'opposizione, di presbiteri e vescovi verso questo cambiamento. Dal suo osservatorio privilegiato, la Segreteria generale del Sinodo, quali ritiene siano i principali ostacoli da superare?

Mi permetta di sottolineare uno strano processo in atto. Per cinquant'anni si è parlato di Sinodo senza parlare di sinodalità (nella Chiesa cattolica molti non sapevano nemmeno dove stesse di casa), ora si tende a parlare di sinodalità senza più parlare di Sinodo. Per questa via la sinodalità diventa una specie di categoria onnicomprensiva, con cui si pretende di spiegare tutto, come in passato, ad esempio, si è fatto con termini come carisma, o comunione. Se così fosse, la esporremmo a un processo di logoramento, tanto inevitabile quanto veloce, concluso dall'oblio o dal rigetto. La sinodalità rimanda a una dimensione costitutiva della Chiesa, emersa con la riscoperta della Chiesa come popolo di Dio: per questo bisogna tornare sempre al Concilio. Dare per scontata la recezione dell'ecclesiologia conciliare porta a non comprendere che la sinodalità è il frutto maturo del Vaticano II. Riguardo alla sinodalità, vedo soprattutto due rischi. Il primo è dato dalla supponenza:

Mons. Luis Marín de San Martín sottosegretario del Sinodo dei vescovi



YOUTUBE.COM

presumere di sapere senza preoccuparsi di capire e approfondire. Il secondo dalla paura: di cambiare, perché si è fatto sempre così, e soprattutto di doversi mettere in gioco, perché la sinodalità implica di riconoscere l'altro, ascoltarlo, camminare insieme, tutte scelte che costano ed esigono maturità ecclesiale.

La prossima Assemblea del Sinodo mette a tema comunione e partecipazione: questioni centrali nella vita della Chiesa. Una partecipazione vera può far emergere la conflittualità, che spesso a torto viene vista come una rottura della comunione. D'altra parte senza confronto non vi è una vera comunione. Perciò, come suggerisce Francesco, il conflitto "non può essere ignorato" va accettato e risolto (EG 226-228)?

La prossima Assemblea mette a tema la Chiesa sinodale! Prima di parlare di comunione, partecipazione e missione, il titolo dice: "Per una Chiesa sinodale". Il Sinodo si fa per comprendere che la Chiesa è costitutivamente sinodale e come si possa pervenire – è il senso del "per" – a una forma e a uno stile sinodale di Chiesa. Potremmo dire che il Sinodo mette in cammino la Chiesa verso la sua forma sinodale. Per fare questo, la prima e più importante azione – sembra paradossale! – è fermarsi, ascoltarsi veramente. Tutti. Nessuno escluso. Perciò il primo passo del cammino sinodale consiste nella consultazione del popolo di Dio nelle Chiese particolari. Comunione, partecipazione e missione sono gli aspetti che più permettono di verificare se, quanto e come la sinodalità diventi veramente forma e stile della Chiesa. Potrebbe anche darsi che sorgano conflitti, anche perché non c'è abitudine a uno stile sinodale, soprattutto all'ascolto gli uni degli altri. A questo tutti ci dovremo educare. Ma preferisco pensare il processo sinodale in positivo, piuttosto che pensare subito ai conflitti.

Una caratteristica centrale, potremmo dire fontale, del percorso sinodale, previsto dalla riforma di Francesco, è

scheda

dossier una chiesa sinodale

Dieci nuclei tematici per la consultazione

Lo scorso 7 settembre è stato presentato il Documento preparatorio per la XVI Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi che si terrà nel 2023. Per aiutare a far emergere le esperienze e a contribuire in maniera più ricca alla consultazione, il Documento indica dieci significativi nuclei tematici; ne presentiamo alcuni

Ascoltare. *L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi. Verso chi la nostra Chiesa particolare è "in debito di ascolto"? Come vengono ascoltati i laici, in particolare giovani e donne? Come integriamo il contributo di consacrate e consacrati? Che spazio ha la voce delle minoranze, degli scartati ed esclusi? Riusciamo a identificare pregiudizi e stereotipi che ostacolano il nostro ascolto? Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale in cui viviamo?*

Dialogare nella Chiesa e nella società. *Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli. Quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all'interno della nostra Chiesa particolare? Come vengono affrontate le divergenze di visione, i conflitti, le difficoltà? Come promuoviamo la collaborazione con le diocesi vicine, con e tra le comunità religiose presenti sul territorio, con e tra associazioni e movimenti laicali ecc.? Quali esperienze di dialogo e di im-*

pegno condiviso portiamo avanti con credenti di altre religioni e con chi non crede? Come la Chiesa dialoga e impara da altre istanze della società: il mondo della politica, dell'economia, della cultura, la società civile, i poveri ecc.?

Con le altre confessioni cristiane. *Il dialogo tra cristiani di diversa confessione, uniti da un solo battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale. Quali rapporti intratteniamo con i fratelli e le sorelle delle altre confessioni cristiane? Quali ambiti riguardano? Quali frutti abbiamo tratto da questo "camminare insieme"? Quali le difficoltà?*

Autorità e partecipazione. *Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile. Come si identificano gli obiettivi da perseguire, la strada per raggiungerli e i passi da compiere? Come viene esercitata l'autorità all'interno della nostra Chiesa particolare? Quali sono le pratiche di lavoro in équipe e di corresponsabilità? Come si promuovono i ministeri laicali e l'assunzione di responsabilità da parte dei fedeli? Come funzionano gli organismi di sinodalità a livello della Chiesa particolare? Sono una esperienza feconda?*

Discernere e decidere. *In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito. Con quali procedure e con quali metodi discerniamo insieme e prendiamo decisioni? Come si possono migliorare? Come promoviamo la partecipazione alle decisioni in seno a comunità gerarchicamente strutturate? Come articoliamo la fase consultiva con quella deliberativa, il processo del decision-making con il momento del decision-taking? In che modo e con quali strumenti promuoviamo trasparenza e accountability?*

Gli altri punti sono: **I compagni di viaggio; Prendere la parola; Celebrare; Corresponsabili nella missione; Formarsi alla sinodalità.**

Per cinquant'anni si è parlato di Sinodo senza parlare di sinodalità, ora si tende a parlare di sinodalità senza più parlare di Sinodo

la consultazione del popolo di Dio. Cosa rende così importante questo momento?

John Henry Newman diceva che, se per una cosa così importante come un dogma il papa aveva consultato i fedeli, a maggior ragione li si poteva consultare su questioni che riguardavano la vita della Chiesa. La dottrina cristiana conosce la funzione del *sensus fidei* del popolo di Dio: la totalità dei battezzati è infallibile *in credendo*: lo dice il Concilio (LG 12), lo ribadisce il papa (EG 119). Se il popolo di Dio partecipa alla funzione profetica di Cristo, è ascoltando la sua voce che si può discernere ciò che lo Spirito dice alla Chiesa. Si fonda qui la dinamica di profezia-discernimento propria del processo sinodale, che domanda una disposizione di ascolto a tutti nella Chiesa e a tutti i livelli della vita della Chiesa. Il papa lo ha detto, sempre nel famoso discorso del 17 ottobre 2015: «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire". È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, collegio episcopale, vescovo di Roma:

l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo "Spirito della verità" (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli "dice alle Chiese" (Ap 2,7)». A suo tempo la stagione degli organismi di partecipazione si è risolta in un nulla di fatto, perché è mancata la consapevolezza che per decidere bisogna ascoltare lo Spirito, e per ascoltare lo Spirito bisogna ascoltarsi gli uni gli altri. Lo Spirito non ha smesso di parlare alla Chiesa.

Nel "Documento sul processo sinodale", per la consultazione, si fa riferimento agli "organi di partecipazione previsti dal diritto". Non possiamo, però, nasconderci la debolezza, per non dire l'insignificanza, di questi organi nella vita delle Chiese locali. Come possiamo, quindi, ritenere che la consultazione dia gli esiti sperati?

La consultazione del popolo di Dio riguarda tutti, non solo gli organi di partecipazione. Quando dico tutti, significa tutti, nessuno escluso. Quella precisazione significa che non sarebbe vera consultazione se non si ascoltassero almeno quegli organismi. Non è un problema che siano deboli e insignificanti.

La conferenza stampa di presentazione dei documenti del Sinodo in Sala stampa vaticana



Gli organismi, le comunità, i gruppi sono deboli perché non si è mai attivato un vero ascolto, perché non li si è resi partecipi, corresponsabili della vita della Chiesa, la quale – bisogna dirlo – dipende ancora troppo da uno schema clericale. Per superare questa debolezza, la sola via è di esercitarsi con pazienza nello stile sinodale, imparare ad ascoltarsi, riconoscendo l'altro, ogni altro, come un dono.

Nella sua Lettera ai vescovi per presentare il processo sinodale ha sottolineato l'importanza di un "ascolto di tutto il popolo di Dio, nessuno escluso", coinvolgendo anche chi è più lontano. Come ritiene che possa essere accolto e attuato questo suo invito?

Il Documento preparatorio sottolinea la dimensione inclusiva della consultazione, richiamando il dialogo con le altre Chiese e confessioni cristiane, con le altre religioni, con ogni uomo di buona volontà. *Gaudium et spes* sottolineava che anche la Chiesa ha da imparare dal mondo. La Segreteria del Sinodo non fissa procedure da eseguire, indica orizzonti, e dentro quegli orizzonti ogni Chiesa è invitata alla creatività per raggiungere "tutti, nessuno escluso". Una "Chiesa dell'ascolto" è tale quando sia attraversata dall'ansia di ascoltare "tutti, nessuno escluso", e proporre "luoghi" in cui l'incontro, l'ascolto, il dialogo siano sempre possibili.

Il "Documento" di indirizzo della Segreteria disegna un processo sinodale molto dettagliato e concreto. Quali riscontri state avendo dalle Conferenze episcopali?

Di grande interesse, apertura, partecipazione. Tenga presente che prima il Sinodo dei vescovi era un evento che riguardava solo la Chiesa universale. Solo quando si chiudeva l'evento le conclusioni arrivavano alle Chiese particolari. Ora invece tutti sono coinvolti nel processo sinodale: tutto il popolo di Dio nella consultazione che si fa nelle Chiese particolari; tutti i vescovi, nell'atto di discernimento chiesto alle Conferenze episcopali a livello sia nazionale che con-

tinente. Come Segreteria del Sinodo stiamo proponendo tanti incontri *online* alle Conferenze episcopali di tutto il mondo, intessendo un dialogo fruttuoso che mi auguro produca un dinamismo di reciprocità tra la Segreteria del Sinodo e le Chiese che aiutino il realizzarsi della "mutua interiorità" tra la Chiesa universale e le Chiese particolari. La Segreteria del Sinodo è un organo di servizio, e per il suo particolare compito può aiutare la crescita della Chiesa in senso sinodale.

Nel riformare il Sinodo il papa ha previsto la possibilità che la Segreteria generale possa emanare documenti applicativi dei risultati dei lavori sinodali. Quali considerazioni, secondo lei, hanno consigliato questa norma?

L'indicazione riguarda la terza fase del processo sinodale, quello dell'attuazione. Si tratta di una novità che ha bisogno di essere ulteriormente precisata. Una cosa è certa: il papa vuole evitare il rischio che il discernimento sinodale rimanga lettera morta, un puro esercizio di stile. Come attuare, o forse meglio, come recepire il Sinodo? Tutti dovranno fare la loro parte, secondo la loro specifica funzione nella Chiesa. In questo, la Segreteria ha un compito che non si limita – lo ribadisco – ad organizzare gli eventi sinodali. Il papa ha trasformato il Sinodo da evento in processo, perché la Chiesa è sinodale. La Segreteria va configurandosi sempre più come organismo a servizio di una Chiesa sinodale.

Nella Costituzione apostolica di riforma del Sinodo (*Episcopalis communio*) Francesco ha inserito due elementi di grande novità. Il primo riguarda il valore magisteriale del documento finale (art. 18), il secondo la possibilità di convocare un'assemblea "per ragioni di natura ecumenica" (art. 1). Che influenza potrebbero avere questi due articoli sul cammino di riforma della Chiesa?

Per saperlo bisognerebbe aver sperimentato le due cose e averle attentamente valutate. La congruità delle due indicazioni è evidente, per quanto si pongano su piani assai diversi. Anche a li-



SYNDOD.VAFLICKR



SYNDOD.VAFLICKR

Dall'alto:
Vaticano (9 ottobre 2021) Momento di Riflessione per l'inizio del cammino sinodale. Rappresentanti del popolo di Dio provenienti dall'Africa;
La proclamazione della Parola di Dio all'apertura dell'incontro

«Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire"»

vello di Segreteria ci stiamo interrogando a fondo su tutte queste indicazioni. Ma non è un singolo elemento a produrre un cammino di riforma della Chiesa, ma il processo sinodale in quanto tale, che è garantito da una vera "conversione sinodale". Questa è la sfida che ci attende dal 10 ottobre 2021 in avanti. Confido che tutti vogliano prepararsi al meglio. Per farlo, abbiamo appena pubblicato due testi – il *Documento preparatorio* e il *Vademecum* – che possono aiutare tutti a familiarizzarsi con la forma e lo stile di una Chiesa veramente sinodale.

a cura di Franco Ferrari

Episcopalis communio

La Chiesa dell'ascolto reciproco

Il 15 settembre 2018, papa Francesco ha promulgato la Costituzione apostolica *Episcopalis communio* (EC), sul Sinodo dei vescovi. La data era particolarmente significativa, dal momento che il 15 settembre 1965 Paolo VI aveva istituito, con il Motu proprio *Apostolica sollicitudo*, questo organismo che ha attraversato l'intera stagione post-conciliare, con la celebrazione di 27 assemblee alle quali si aggiungerà a breve quella dedicata proprio al tema della sinodalità: "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione".

Sono pochi, però, coloro che hanno prestato la dovuta attenzione a questo documento che innova in modo profondo un'istituzione che già Paolo VI aveva immaginato potesse conoscere ulteriori sviluppi e modifiche. Per innovare la materia, il papa sceglie la via della Costituzione apostolica, documento di solito utilizzato per intervenire sul piano legislativo. Già dal tipo di documento il papa manifesta, dunque, una precisa intenzione di ridisegnare un organismo che nella sua azione pastorale sembra occupare un posto di grande rilievo.

Verso la riforma del Sinodo

Il documento non è arrivato come un fulmine a ciel sereno. Dopo la pubblicazione di *Evangelii gaudium* (EG), caratterizzata come esortazione apostolica senza l'aggiunta di "post-sinodale", a

Sono pochi coloro che hanno prestato la dovuta attenzione a questo documento che innova in modo profondo un'istituzione che già Paolo VI aveva immaginato potesse conoscere ulteriori sviluppi e modifiche

molti sembrò che la stagione dei sinodi fosse ormai alla fine. Invece il papa, nel 2014 convocò un'assemblea straordinaria sulla famiglia, che prolungò in assemblea ordinaria nel 2015, tenendo la Chiesa in stato di sinodo per due anni. Già in quelle due assemblee molti elementi di novità furono introdotti a livello normativo: la cancellazione dei *Lineamenta*, sostituiti da un questionario per sondare quanti la realtà della famiglia la conoscevano per esperienza diretta; la redazione dell'*Instrumentum laboris* a partire dalle risposte al questionario; la trasformazione della *Relatio finalis* del sinodo straordinario in *Instrumentum laboris* del sinodo ordinario.



Dario Vitali

Originario di Edolo (Bs), 1956, è presbitero della diocesi di Velletri-Segni. Per anni ha unito al ministero pastorale come parroco l'insegnamento negli Istituti Superiori di Scienze Religiose di Latina e Velletri e nell'Istituto Teologico Leoniano di Anagni (Fr). Attualmente è ordinario di Ecclesiologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Ultimi libri: "Un popolo in cammino verso Dio". *La sinodalità in Evangelii gaudium* (San Paolo 2018); *Diaconi: che fare?* (San Paolo 2019).

D

Papa Francesco partecipa alla celebrazione del 50mo anniversario del Sinodo dei Vescovi (17 ottobre 2015)



Un processo articolato in tre fasi

La Costituzione apostolica pur ribadendo i caratteri fondamentali del Sinodo fissati da Paolo VI – organismo di vescovi (art. 2) direttamente sottoposto al papa (art. 1.1) e distinto in Assemblea generale ordinaria, generale straordinaria e speciale (art. 1.2) – introduce un elemento che ne modifica non solo la struttura, ma la natura.

L'art. 4, infatti, stabilisce che "ogni Assemblea del Sinodo si sviluppa secondo fasi successive: la fase preparatoria, la fase celebrativa, la fase attuativa". Perciò il Sinodo si trasforma da evento – la celebrazione di un'assemblea di vescovi – in processo, articolato in fasi successive.

L'aspetto più evidente di questa trasformazione è il coinvolgimento di tutti nel processo sinodale: popolo di Dio, pastori, vescovo di Roma. La prima fase "ha come scopo la consultazione del popolo di Dio sul tema dell'Assemblea del Sinodo" (art. 5.2). Per quanto si parli di "fase preparatoria", è evidente che il Sinodo inizia con questo momento, che "si svolge nelle Chiese particolari", dove "i vescovi svolgono la consultazione del popolo di Dio avvalendosi degli organismi di partecipazione previsti dal diritto, senza escludere ogni altra modalità che essi giudichino opportuna" (art. 6.1).

Il processo sinodale continua con l'invio dei contributi delle singole Chiese alle Conferenze episcopali, in modo che non soltanto i singoli vescovi, ma gli organismi intermedi di sinodalità partecipino al processo con un atto di discernimento su quanto emerso dalla consultazione. In tal modo è garantito l'esercizio della funzione profetica di Cristo di tutto il popolo di Dio (cfr. LG 12) e l'atto di discernimento che spetta propriamente ai pastori.

Questo duplice atto offre alla Segreteria del Sinodo il materiale prezioso per elaborare l'*Instrumentum laboris*, su cui l'Assemblea sarà chiamata a lavorare. Va purtroppo segnalato che la normativa non esplicita tale punto, anche se si parla di una Commissione preparatoria nominata dal segretario generale del Sinodo per approfondire il tema e redigere eventuali documenti previ (cfr. art. 10), tra cui non può mancare – evidentemente – l'*Instrumentum laboris*. (d.v.)

Papa Paolo VI



Ma il momento di maggior novità si ebbe nel discorso del 17 ottobre 2015, pronunciato per celebrare i cinquant'anni dell'istituzione del Sinodo dei vescovi. Una vera e propria svolta nella comprensione della Chiesa.

Una svolta non marginale

Per la prima volta, infatti, in un intervento pontificio si parla di sinodalità come "dimensione costitutiva della Chiesa" e di "Chiesa costitutivamente sinodale", indicando nella sinodalità il futuro della Chiesa: "Proprio il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio". Il papa evidenzia che la sostanza della parola "Sinodo" consiste nel "camminare insieme: laici, pastori, vescovo di Roma".

A seguire spiega come e perché egli abbia voluto il coinvolgimento del popolo di Dio nel cammino sinodale, sottolineando la funzione decisiva del *sensus fidei* (già richiamata in EG 119) per comprendere "ciò che lo Spirito dice alla Chiesa".

Il discorso scandisce passaggi che già aprono una strada maestra: «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto... un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, collegio episcopale, vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello

Il coinvolgimento del popolo di Dio nel cammino sinodale sottolinea la funzione decisiva del *sensus fidei* per comprendere “ciò che lo Spirito dice alla Chiesa”

Presentazione della Costituzione apostolica *Episcopalis Communio* nella Sala Stampa vaticana



Un convegno sul documento *Amoris Laetitia*



Spirito santo, lo “Spirito della verità” (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli dice alle Chiese (Ap 2,7)».

Già in questo discorso emerge la trama di quanto verrà decretato in *EC*: il Sinodo inteso come “punto di convergenza di questo dinamismo di ascolto a tutti i livelli della vita della Chiesa. Questo dinamismo inizia ascoltando il popolo... prosegue ascoltando i pastori... culmina nell’ascolto del vescovo di Roma”. In questo modo “il Sinodo dei vescovi è solo la più evidente manifestazione di un dinamismo di comunione che ispira tutte le decisioni ecclesiali”, coinvolgendo tutta la Chiesa: l’esercizio della sinodalità, infatti, si realizza a un primo livello nelle Chiese particolari, a un secondo livello nelle Conferenze episcopali, per concludersi, a livello universale, nel Sinodo.

Tra novità e conferme

La seconda fase del processo prosegue *more solito*, con qualche apertura sui partecipanti all’Assemblea – esperti, uditori, delegati fraterni, inviati speciali – ma senza toccare una struttura consolidata. Il risultato ultimo dell’Assemblea sarà il Documento finale, sul quale *EC* invita a ricercare “nella misura del possibile l’unanimità morale” (art. 17.3). Il Documento finale “è offerto al romano pontefice” e, se da lui “approvato espressamente, partecipa del magistero ordinario del successore di Pietro” (art. 18.1). La terza fase, invece, è del tutto nuova e prevede, dopo la celebrazione del Sinodo, l’accoglienza e l’attuazione delle sue conclusioni (art. 19-21). Si percepisce qui una fatica ad immaginare un processo di restituzione alla Chiesa diverso da quello, troppo asimmetrico, dell’attuazione da parte degli organi costituiti. D’altra parte, il limite più evidente di *EC* è proprio quello di assumere un

quadro ecclesiologico netto, che superi definitivamente le logiche del modello piramidale di Chiesa.

Uno stretto legame tra *sensus fidei* e discernimento

EC si può qualificare come un documento di transizione. Il processo sinodale che si avvierà il prossimo 10 ottobre con l’apertura della prima fase è assai più centrato sulla consultazione del popolo di Dio di quanto dica un testo che per la consultazione dava molto spazio ad altri soggetti – Istituti di vita consacrata e Associazioni di fedeli – distinti dalle Chiese particolari. Per certi aspetti, trapela in quel documento un’ecclesiologia che non assume *in toto* l’idea della Chiesa come “corpo delle Chiese”, “nelle quali e a partire dalle quali esiste l’una e unica Chiesa cattolica” (LG 23), dentro le quali tutti partecipano della vita ecclesiale secondo la loro vocazione, funzione, stato di vita.

Ma l’importanza di *EC* è enorme: si tratta del documento che lega indissolubilmente un doppio protagonismo: quello del popolo di Dio, soggetto del *sensus fidei*, e quello dei pastori, chiamati a compiere il loro atto di discernimento a partire dall’ascolto del popolo santo di Dio. “Anche grazie al Sinodo dei vescovi – conclude la premessa dottrinale – apparirà via via più chiaro che, nella Chiesa di Cristo, vige una profonda comunione sia tra i pastori e i fedeli..., sia tra i vescovi e il romano pontefice» (*EC* 10). È quanto si spera che accada nella prossima Assemblea generale ordinaria del Sinodo, dedicata alla sinodalità come orizzonte per la Chiesa del futuro – speriamo non troppo lontano –: “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione”.

Dario Vitali

Anche grazie al Sinodo dei vescovi apparirà via via più chiaro che, nella Chiesa di Cristo, vige una profonda comunione sia tra i pastori e i fedeli..., sia tra i vescovi e il romano pontefice

Nella Chiesa tedesca

Un confronto impegnativo

Sta per raggiungere le fasi finali in Germania il cammino sinodale avviato congiuntamente nel 2019 dalla Conferenza episcopale e dall'organismo che riunisce organismi e associazioni laicali (Comitato centrale dei cattolici tedeschi). Nato sulle ceneri in parte ancora accese degli abusi sessuali e relative omertà che hanno travolto nel 2010 la Chiesa cattolica tedesca, si è posto come obiettivo di discutere quattro temi che, secondo uno studio pubblicato nel 2018, avrebbero creato un contesto ecclesiale con coni d'ombra in cui gli abusatori hanno potuto perpetrare i propri scempi: la gestione del potere, le forme di vita del sacerdozio, la morale sessuale e il ruolo delle donne nella Chiesa.

I passaggi del cammino sinodale

A partire da queste specifiche attenzioni, il cammino sinodale vuole però essere un processo di "conversione e rinnovamento" attraverso un dialogo schietto e senza risposte preconfezionate o calate dall'alto, per identificare le riforme necessarie e possibili, per riguadagnare alla Chiesa la fiducia dei fedeli. Gli spazi del confronto sono alternativamente le assemblee plenarie (composte da 230 membri) e i quattro gruppi di lavoro che sui temi identificati stanno producendo riflessioni e proposte di riforme su cui l'assemblea dovrà esprimersi con il voto. La pandemia ha rallentato il cammino,

Il cammino sinodale vuole però essere un processo di "conversione e rinnovamento" attraverso un dialogo schietto e senza risposte preconfezionate o calate dall'alto, per identificare le riforme necessarie

la cui conclusione era prevista per il febbraio 2021, ma è stata posticipata di un anno. Fin qui si è svolta un'assemblea plenaria in presenza (inizio 2020), incontri regionali (in sostituzione dell'assemblea dell'ottobre 2020), un'assemblea da remoto (febbraio 2021), e una di nuovo in presenza a Francoforte a fine settembre 2021. Da programma, ne restano una a inizio febbraio e una a ottobre 2022. Tra le assemblee si sono riuniti i gruppi tematici.

Grande trasparenza e pariteticità

Fin qui un abbozzo del quadro "strutturale", da cui però emergono alcuni tratti specifici dell'esperienza tedesca. Anzi-



Sarah Numico

Giornalista free lance, collaboratrice esterna dell'agenzia stampa Sir e di alcune testate di area cattolica (Il Regno, Jesus, Credere). In passato ha lavorato al segretariato del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee), in Svizzera, occupandosi in particolare di ecumenismo e dialogo interreligioso, salvaguardia del creato. Negli anni dell'università è stata presidente nazionale della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci). Sposata e con tre figli vive a Cuneo.

D

tutto c'è lo sforzo di confronto alla pari tra vescovi (tutti i membri della Conferenza episcopale siedono in assemblea) e un egual numero di delegati laici, con un mix bilanciato di generazioni, provenienze, generi, vocazioni nella Chiesa. C'è spazio anche per omosessuali e transessuali. Pari peso hanno le voci e i voti, condivisa è la presidenza del cammino. C'è anche un attento equilibrio tra uomini e donne, per cui ad esempio, ognuno dei quattro gruppi tematici è co-presieduto da una donna.

È un fatto anche lo stretto legame e lo sguardo di spietata schiettezza allo scandalo degli abusi: ogni plenaria ha all'ordine del giorno un aggiornamento su quanto da tempo ormai si sta già muovendo per fare verità, ascoltare e risarcire le vittime (motivo per cui in corso d'opera si è anche proceduto a integrare il comitato delle vittime di abusi alla struttura assembleare. È palpabile la volontà di procedere al rinnovamento di forme, atteggiamenti, prassi e strutture che nella Chiesa hanno lasciato libero spazio a forme diverse di abuso, in cui quello fisico è solo una di quelle possibili e praticate: l'imperativo di questo difficilissimo esercizio di ascolto e confronto è il cambiamento.

È impressionante la trasparenza con cui si svolgono i lavori: la stampa – così come in generale l'opinione pubblica – può seguire e sta seguendo tutti i dibattiti delle plenarie. Così come stimolante l'onda lunga di incontri, pubblicazioni, eventi che stanno avvenendo in Germania in questi mesi sul tema della sinodalità in generale e sugli aspetti specifici di questa esperienza.

Fuori discussione è la condivisa volontà dei membri sinodali che la Chiesa cattolica sia sempre più autentica nel suo compito di evangelizzazione; ripetutamente confutata l'intenzione di creare una Chiesa tedesca autonoma e separata. Pesanti accuse e ombre sono state infatti gettate a tutti i livelli su questa iniziativa – non scevra di difficoltà – forse perché la libertà di parola, la schiettezza, il dissenso e la diversità di vedute suscitano ancora enormi paure.

Un confronto sul cambiamento

Certamente nei dibattiti emergono approcci, stili, spiritualità, pensieri teologici ed ecclesiologicali non sempre unanimi. Certamente camminare insieme così diversi è più difficile che decidere in pochi, costruire l'unità dal basso più arduo che imporla.

Per questo il presidente dei vescovi Georg Bätzing ha più volte affermato che il tempo più lungo a cui la pandemia ha costretto si è rivelato prezioso per il difficile lavoro di ascolto reciproco, mediazione tra posizioni diverse, in particolare tra coloro che ritengono necessario un discorso centrato esplicitamente sull'evangelizzazione, da cui far derivare possibili cambiamenti, e coloro che invece partono dalle necessità di cambiamenti, come prerequisito per uno sforzo evangelizzatore credibile. Certamente, infine, aprendo il confronto ad ampio raggio si solleticano attese e si alimentano speranze di cambiamento, che se deluse genereranno ulteriori e se possibile ancora più consistenti emorragie di fedeli.

La presidenza del cammino sinodale ha più volte chiaramente espresso che si discuterà e si voterà su proposte di cambiamento che confluiranno in tre ordini diversi di possibile implementazione: ci

Nella prima bozza di documento predisposto dal gruppo di lavoro sul ruolo delle donne la richiesta che i vescovi tedeschi portino al Sinodo della Chiesa universale l'istanza di riaprire la riflessione sulle decisioni magisteriali relative ai servizi e ministeri delle donne nella Chiesa



WELT.DE



STEFAN-OSTER.DE



DONPAOLOZAMBALDI.IT

Dall'alto:
Il card. Rainer Woelki, arcivescovo di Colonia;
mons. Stefan Oster, vescovo di Passau;
una delle manifestazioni delle donne durante
le assemblee sinodali tedesche

Il card. Reinhard Marx e il presidente del Comitato centrale dei cattolici tedeschi (ZdK), Thomas Sternberg alla conferenza stampa di apertura

sarà un livello di competenza relativo al vescovo diocesano; uno che sarà rimesso alla Conferenza episcopale; un terzo livello di proposte che sarà solo la Chiesa universale a poter considerare. Ed è proprio in piena consonanza con il processo sinodale nel frattempo convocato da papa Francesco che ora il cammino sinodale si pone *de facto*, ma anche per esplicita dichiarazione della presidenza del cammino sinodale (che nel frattempo, per inciso, si è quasi completamente rinnovata nei suoi protagonisti, non nella composizione).

La vita del prete e la gestione del potere

Quanto ai testi che condensano quanto fin qui emerso, una prima bozza è stata predisposta per la plenaria di fine settembre 2021. La presidenza ha prodotto un "preambolo" che spiega il contesto e il senso del cammino, e una corposa introduzione teologica che tocca temi come l'ascolto, il rapporto tra teologia, Scrittura e Tradizione, la questione dei segni dei tempi, il *sensus fidei fidelium*, il magistero. Molto consistente è la riflessione sul tema del potere, che tocca questioni come la responsabilità, i ministeri, il rapporto tra democrazia e sinodalità come principio e stile ecclesiale, la questione della guida e della partecipazione, integrandosi con proposte specifiche relativamente alla figura del vescovo, alla sua nomina, all'esercizio delle sue responsabilità, ma anche alla trasparenza delle finanze e dei processi decisionali, a meccanismi di supervisione e garanzie, fino alla proposta di un "Consiglio sinodale permanente" per la Germania, che porti avanti e verifichi che le decisioni prese nell'attuale cammino sinodale vengano implementate. Il gruppo che ha lavorato sulla questione del sacerdozio ha presentato un documento più snello che parte dal magistero conciliare e da una riflessione sul ministero ordinato e i consigli evangelici per arrivare al tema dell'inculturazione (con riferimento a *Querida Amazonia*); non sono ancora state fatte circolare però, nel momento in cui si redige questo testo, le proposte concrete.



AGENSIR.IT

Le conclusioni dell'assemblea plenaria di settembre 2021

Un'ampia maggioranza ha approvato l'impostazione di fondo e l'orientamento di 13 dei 16 documenti presentati in prima bozza all'assemblea sinodale di Francoforte a fine settembre. È mancato il tempo per discutere tutto. Si continuerà a febbraio, mentre i forum rivedranno i testi alla luce degli emendamenti presentati. Libertà di parola e franchezza nelle contrapposizioni hanno segnato anche la seconda assemblea: ora la sfida è rispecchiare la pluralità anche nei testi e nelle decisioni finali. Molto probabile si prolunghino i lavori fino a inizio 2023 per dare più calma al confronto. Da Francoforte è stato lanciato un forte appello a Roma, alla ricerca di ascolto e dialogo. (s.n.)

Morale sessuale e ruolo delle donne

Nella prima bozza di documento predisposto dal gruppo di lavoro sul ruolo delle donne, si trova invece tra le cinque indicazioni concrete, la richiesta che i vescovi tedeschi portino al Sinodo della Chiesa universale l'istanza di riaprire la riflessione sulle decisioni magisteriali relative ai servizi e ministeri delle donne nella Chiesa. Un documento a parte è dedicato al tema della presenza femminile nelle istituzioni teologiche (facoltà, istituti di scienze religiose). Di trenta pagine è la bozza di documento sui temi

della morale sessuale; muove dalla discrepanza tra magistero e vita dei fedeli, ne indaga le origini, riprende il tema della sessualità nelle Scritture, riformula tanti temi a partire da quello della responsabilità o della fecondità, fino a includere in termini di apertura le coppie omosessuali o in nuova unione e, con coraggio e delicatezza, esprime la necessità che la riflessione (e il giudizio) della Chiesa sui temi della sessualità si ri-orienti nel senso dell'amore e della libertà a cui il Cristo chiama.

Sarah Numico

Un modello di governo superato

Anche se è vero che al tempo del Concilio Vaticano II il tema della sinodalità in quanto tale non ha ricevuto un'attenzione speciale, per varie ragioni essa è diventata recentemente una categoria chiave nell'ecclesiologia cattolica. Essa ha molti vantaggi per caratterizzare nuovi passi del desiderato rinnovamento ecclesiale.

Prima di tutto, è un'idea che ha una lunga, variegata e assai stimolante tradizione nella storia della Chiesa, risalendo addirittura allo stesso Nuovo Testamento. In secondo luogo, riprende il nucleo della proposta conciliare del popolo di Dio, che sottolinea l'uguaglianza e la comune dignità dei battezzati e delle battezzate, prima della differenza di ministeri, carismi e servizi. Inoltre, il tema è stato esplicitamente e ripetutamente proposto da papa Francesco. È probabile che, con il passare degli anni, il suo famoso discorso del 2015 in occasione del 50° anniversario del Sinodo dei vescovi sia ricordato come uno dei testi ecclesiologici chiave del suo pontificato.

La debole partecipazione dei laici

Una diagnosi formulata da Hervé Legrand nel 2006 resta ancora attuale: "Il vescovo non è mai visto come responsabile nei confronti della sua Chiesa: deve rendere conto solo a quelli di grado superiore e a Dio". È difficile formulare

Per la Chiesa latina, nessuna istituzione a livello diocesano a cui i laici devono partecipare è obbligatoria. Se il vescovo lo vuole, può governare la sua diocesi senza consultare o ottenere il consenso di nessun fedele cristiano laico/a

la situazione attuale su questo punto in modo più preciso e succinto.

La questione è complicata perché non è solo una carenza nella mentalità teologica. Né si tratta in definitiva solo di una limitazione visibile del Diritto Canonico, ma si riferisce a una debolezza della stessa ecclesiologia conciliare. In relazione al diritto, la conclusione di Myriam Wijlens è eloquente per percepire il tipo di autorità che si disegna in questo ambito: "Per la Chiesa latina, il legislatore ha deciso che nessuna istituzione a livello diocesano a cui i laici devono partecipare è obbligatoria. Se il vescovo lo vuole, può governare la sua diocesi senza consultare o ottenere il consenso



Carlos Schickendantz

Presbitero della diocesi argentina di Córdoba, dopo aver insegnato nella locale Università Cattolica, di cui è stato anche vicerettore, dal 2011 lavora come ricercatore presso l'Università "Alberto Hurtado" dei gesuiti di Santiago del Cile, dove dirige la collana "Teología de los Tiempos" del Centro teologico "Manuel Larraín". Tra le sue pubblicazioni spicca il volume *Cambio estructural de la Iglesia como tarea y oportunidad* (2005).

D

Vaticano (9 ottobre 2021). Momento di Riflessione per l'inizio del cammino sinodale Papa Francesco durante il suo discorso di apertura



SYNOOD.VAFLICKR

Dinamica sinodale e inculturazione

Un argomento rilevante è la stretta connessione tra la dinamica sinodale di una Chiesa particolare e il processo d'inculturazione del Vangelo, che presuppone la partecipazione attiva dei credenti appartenenti alle culture in cui si cerca di dare al Vangelo una forma storica concreta.

Una Chiesa locale con un volto proprio può esistere solo se le comunità ecclesiali coinvolte sono impregnate di uno spirito sinodale e,

inseparabilmente, di strutture o forme organizzative conformi a questa dinamica. Presuppone una Chiesa decentralizzata, ai suoi molteplici livelli (universale, nazionale, regionale e diocesano), molto attenta e rispettosa dei processi locali, senza che il legame con le altre Chiese sorelle e con la stessa Chiesa universale sia intaccato.

Naturalmente, l'agenda delle questioni coinvolte in una riforma sinodale è molto ampia e complessa. Evidenzio qui un punto centrale che ha bisogno di una profonda revisione. (c.s.)

La prof. Myriam Wijlens, docente di diritto canonico all'Università di Erfurt (Germania)



YOUTUBE.COM

Il sacerdote domenicano francese Hervé-Legrand



CONFRONTATIONS.FR

di nessun fedele cristiano laico/a. Questo vale anche per il Consiglio per gli affari economici, poiché non è obbligato per legge a nominare un membro laico". Ma è vero che, come sostengono alcuni canonisti, il diritto non può regolare ciò che l'insegnamento della Chiesa non ha ancora chiarito.

Un clericalismo strutturale

Vediamo brevemente questa limitazione presente nel Vaticano II. Da molti punti di vista, la figura del vescovo e dell'episcopato uscì rafforzata dall'evento conciliare. L'insegnamento sul loro carattere sacramentale, l'affermazione della potestà ordinaria, propria e immediata come frutto della consacrazione sacramentale, che supera l'imposizione medievale che separava la potestà d'ordine da quella di governo o giurisdizione (cfr. LG 21), e che faceva del vescovo, di fatto, un delegato papale, rappresenta un'affermazione rilevante. Il recupero della collegialità episcopale è senza dubbio un'altra questione chiave.

Ma anche le debolezze e insufficienze del Concilio sono rilevanti. Nella prospettiva di un'ecclesiologia universalista, la costituzione *Lumen gentium* sottolinea più il binomio primato-vescovo che "la coppia concettuale vescovo-Chiesa" nel quadro di una Chiesa come comunione di Chiese. Si tratta di «una collegialità che si situa "al di là" delle Chiese locali e, in un certo senso, al di fuori di

esse" (S. NOCETI, "La costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare l'episcopato", in S. NOCETI-R. REPOLE, a cura di), *Commentario ai documenti del Vaticano II. 2. Lumen gentium*, EDB 2015, p. 259). La Chiesa non è pensata a partire dalla Chiesa locale e dalla comunione di Chiese, ma nel delicato equilibrio tra soggetti, primato-episcopato, per altro insoddisfacente. È un ministero concepito come indipendente e al di sopra di una comunità locale. Un clericalismo strutturale nel cuore della *Lumen gentium*, si potrebbe dire.

Un modello di governo superato

Sfortunatamente, il processo post-conciliare non ha fatto avanzare sostanzialmente questa agenda incompleta, piuttosto ha teso a consolidare in molti modi questo modello insufficiente. Quindi, la situazione in cui ci troviamo a questo punto, come si evince dalle citazioni di Legrand e Wijlens, non dovrebbe sorprenderci.

La consueta ordinazione dei vescovi per lavorare nell'apparato burocratico romano, senza alcun legame con una Chiesa locale, è solo un esempio tra i tanti possibili. C'è uno iato teologico, pastorale e canonico tra il ministero episcopale e una comunità locale. Infatti, che le Chiese particolari non abbiano alcun ruolo nel discernimento per la selezione e la nomina delle loro autorità è solo un altro fenomeno della stessa ecclesiologia regnante. Si tratta di un sistema teologicamente scorretto, ma coerente, ben consolidato nel tempo, che è molto difficile da trasformare.

L'episcopato è un ministero concepito come indipendente e al di sopra di una comunità locale

dossier una chiesa sinodale

Gli argomenti di alcuni dei principali rapporti internazionali sull'abuso dei minori, come quello australiano o tedesco, che si riferiscono al rischio specifico della Chiesa cattolica, alla questione del potere clericale, trovano qui la loro precisa verifica: non esiste un adeguato sistema di responsabilità. Le autorità non sono responsabili delle loro azioni, non sono tenute a condividere le informazioni, la consultazione di specialisti in vari campi è facoltativa, la più semplice partecipazione del popolo di Dio è lasciata alla semplice volontà di chi presiede. È un sistema di governo che ha i tratti di una concezione autoritaria tipica del modello "di governo ereditato dalle monarchie europee del XVIII secolo".

La responsabilità del vescovo verso la comunità

È necessaria una forma di responsabilità dei vescovi non solo nei confronti di Roma, che è la linea sempre più sperimentata dal Vaticano, ma anche nei confronti dei loro pari e, soprattutto, delle comunità che legittimamente presiedono. La teologia attuale e il diritto vigente, d'altra parte, privilegiano il valore che hanno più caro: "proteggono" l'autorità non legandola teologicamente o giuridicamente, praticamente, a nessuno degli organi personali e istituzionali delle Chiese particolari.

La discrezionalità, diagnosticata come un fattore essenziale nei fenomeni di abuso, non è un male tollerato dal sistema, ma un fine esplicitamente perseguito dall'idea di autorità con cui si opera. Quindi non è sorprendente, per citare un altro esempio rilevante, che il principale organo che esprime e realizza la sinodalità in una Chiesa locale, il Consiglio pastorale diocesano, sia solo facoltativo nell'ordinamento canonico. Siamo di fronte a un sistema teorico e pratico inadeguato, che ha bisogno di una profonda revisione.

Se la trasformazione sinodale della Chiesa esige processi di conversione continua a vari livelli – tra cui la dimensione personale, comunitaria e istituzionale –, la

Vaticano (9 ottobre 2021). Momento di Riflessione per l'inizio del cammino sinodale. Prima dell'inizio dei lavori il papa con i componenti della segreteria generale del sinodo e il Relatore generale del sinodo del 2023 (da sin.: mons. Marín, suor Becquart, i cardinali Hollerich e Grech)



Rendere obbligatorio il consiglio pastorale parrocchiale

La Cti (Commissione teologica internazionale) nel suo recente documento *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2018) ha timidamente avanzato la proposta di rendere obbligatorio il Consiglio pastorale parrocchiale, senza ancora toccare il Consiglio pastorale diocesano.

Al n. 84 del Documento si può leggere: "In essa [la parrocchia] sono previste due strutture di profilo sinodale: il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici, con la partecipazione laicale nella consultazione e nella pianificazione pastorale. Appare in tal senso necessario rivedere la normativa canonica che attualmente soltanto suggerisce la costituzione del Consiglio pastorale parrocchiale rendendola obbligatoria, come ha fatto l'ultimo Sinodo della Diocesi di Roma. L'attuazione di una effettiva dinamica sinodale nella Chiesa particolare chiede inoltre che il Consiglio pastorale diocesano e i Consigli pastorali parrocchiali lavorino in modo coordinato e siano opportunamente valorizzati". Con un significativo rimando al n. 27 dell'esortazione apostolica *Christifideles laici*. (red.)

revisione della nozione di autorità, della concezione del ministero ordinato e del suo rapporto con gli altri soggetti nella Chiesa, rimane un compito essenziale. Si tratta della cosiddetta rivoluzione copernicana della *Lumen gentium* che, nel riflettere sulla natura della Chiesa, ha privilegiato la categoria del popolo di Dio nella sua auto-presentazione come

"segno e strumento" di Dio e del suo progetto sull'umanità (cfr. LG 1) nel mondo complesso del nostro tempo. Approfondire questo insegnamento, impregnare le mentalità di questo spirito e cambiare le procedure organizzative è responsabilità specifica dell'attuale generazione di cristiani.

Carlos Schickendantz

Atti degli apostoli

Alle origini della sinodalità

“Sinodo” e “sinodalità” sono due parole che derivano dal greco; sono composte dalla preposizione *syn*, che significa “insieme”, “con”; e dal sostantivo *odòs*, “strada”, “via”. Sinodalità è l’attitudine, la capacità, l’arte di camminare insieme. Gli *Atti degli apostoli* non sono un libro di teologia, non contengono una riflessione sulla sinodalità; piuttosto, raccontano le vicende delle prime comunità cristiane, mostrandoci “come” i primi credenti camminavano insieme: fatiche, rallentamenti, accelerazioni... In queste due pagine vorrei riprendere tre di questi racconti, quelli che mi sembrano più significativi.

La capacità di delegare

Il primo è abbastanza noto; siamo ancora agli inizi, quando la comunità di Gerusalemme aveva il “problema” che cresceva troppo velocemente e gli apostoli non riuscivano a starci dietro ai bisogni di tutti; capita allora che quelli di lingua greca si lamentino, perché nell’assistenza quotidiana venivano trascurate le loro vedove (cfr. *At* 6,1-7). Pietro si guarda in torno e dice: noi apostoli siamo pochi, da soli non ce la facciamo. Scegliamo dunque alcune persone che ci aiutino nel nostro compito! Nasce così il gruppo dei Sette, che si affianca a quello dei Dodici (gli apostoli, appunto). Ho scelto questo brano perché ci mostra con semplicità una caratteristica molto

Gli Atti degli apostoli non sono un libro di teologia, non contengono una riflessione sulla sinodalità; piuttosto, raccontano le vicende delle prime comunità cristiane, mostrandoci “come” i primi credenti camminavano insieme

importante, se si vuole camminare insieme: chi guida non può intestardirsi a fare tutto da solo, a portare sulle sue spalle tutto il peso. Nell’arte delicata del camminare insieme è importante che chi guida sia capace di delegare.

Riconoscere e mettere in luce il valore degli altri

Spostiamoci ora un po’ più avanti nel tempo e più a nord nella geografia. Dopo la lapidazione di Stefano scoppia una terribile persecuzione e tutti, ad eccezione degli apostoli, sono costretti a lasciare Gerusalemme. Alcuni di questi profughi si spingono lungo la costa fino ad arrivare ad Antiochia di Siria (oggi



Carlo Broccardo

Presbitero della Diocesi di Padova, ha conseguito il dottorato in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Dal 2003 è docente presso la Facoltà Teologica del Triveneto (Padova); dal 2019 è vicepresidente della medesima Facoltà; è membro dell’Associazione Biblica Italiana e della Society of Biblical Literature e redattore delle riviste *Studia patavina*, *Parole di Vita* e *Credere Oggi*. Tra le sue pubblicazioni: *Dare un volto alla Chiesa. Le prime comunità cristiane negli Atti degli apostoli* (Città Nuova 2018).



nel sud della Turchia). È la terza metropoli dell'impero romano, dopo Roma e Alessandria d'Egitto; nel libro degli Atti ha un ruolo strategico, perché diventerà la base dei viaggi missionari di Paolo. Eppure, all'origine ha un'anomalia: alcuni di coloro che erano stati costretti a lasciare Gerusalemme si mettono ad annunciare Gesù Signore non solo agli ebrei, ma anche ai pagani. Nasce così la prima comunità "mista"; la più grande, come detto poco fa.

Finora c'era stato qualche timido tentativo di aprire l'annuncio del Vangelo anche ai pagani, cioè ai non ebrei; ma si trattava di poche persone; qui capita qualcosa su larga scala, tanto che da Gerusalemme mandano Barnaba a controllare (cfr. At 11, 19-26). Barnaba: un campione di sinodalità! Quando giunge ad Antiochia, infatti, per prima cosa non cambia nulla: riconosce la grazia di Dio che è all'opera, se ne rallegra ed esorta tutti a rimanere fedeli al Signore.

Barnaba è un grande perché si fa piccolo: riconosce il bene compiuto dagli altri e ne gioisce; attitudine a tutt'oggi abbastanza rara... E poi, come Pietro a Gerusalemme, si accorge di non essere capace da solo di condurre una tale comunità e va a cercare Paolo; lo porta ad Antiochia e insieme iniziano il loro ministero; più tardi lo porterà con sé anche nel primo grande viaggio missionario. Questo è Barnaba: una persona capace di riconoscere il valore degli altri e di metterlo in luce con gioia. Direi che è un secondo elemento importante, per riuscire a camminare insieme.

Rispettare le diversità

Un terzo aspetto lo prenderei da Giacomo, il fratello del Signore; era uno dei parenti di Gesù, che durante la sua vita pubblica non avevano avuto grande *feeling* con il Maestro, ma dopo la risurrezione hanno contribuito a formare la comunità di Gerusalemme.

Siamo al capitolo 15, la svolta narrativa del libro; qui capita qualcosa di grandioso, su cui non smettere di meditare (cfr. At 15,5-35). Ad Antiochia c'è un

Nell'arte delicata del camminare insieme è importante che chi guida sia capace di delegare

problema, perché alcuni vorrebbero che tutti quei pagani che diventano cristiani si facessero circoncidere e osservassero ogni singolo comando della Legge e della Tradizione di Israele; Paolo e Barnaba vi si oppongono decisamente. Non riuscendo a risolvere la questione, cosa fanno? Chiedono aiuto a Gerusalemme, mandando una delegazione con rappresentanti dell'una e dell'altra parte. Già questo da solo è un passo enorme di sinodalità: chiedere aiuto ad una comunità più "esperta".

A Gerusalemme si riunisce tutta la Chiesa (apostoli, anziani, comunità) e anzitutto vengono ascoltate entrambe le parti; fin dall'inizio del brano è chiaro chi dei due schieramenti ha ragione, ma anche i pochi che vorrebbero imporre l'osservanza ai pagani non vengono zittiti: a tutti viene data la parola. E questo è un secondo passo di non poco rilievo, volendo camminare insieme.

Ad un certo punto interviene Giacomo e di passi ne fa due: prima si mette in ascolto della Parola di Dio (il profeta Amos), perché noi non siamo autoreferenziali. E poi prende una decisione tattica: la Parola di Dio ci dice che non è necessario imporre l'osservanza anche ai pagani, ma noi vi chiediamo comunque di rispettare quattro cose semplici, a cui gli ebrei praticanti sono particolarmente sensibili; chiediamo a tutti di non mangiare la carne usata per i sacrifici agli dei, di non celebrare matrimoni proibiti dalla Legge di Mosè, di non mangiare carne con il sangue e di non mangiare o bere il sangue stesso. Per camminare insieme non è sufficiente ribadire il principio, dire che cosa è giusto;

Facciata della chiesa di San Pietro nei pressi di Antiochia



Icona del concilio degli apostoli di Gerusalemme



è importante aspettarsi, fare il passo che ora tutti sono in grado di fare. Un giorno anche queste quattro clausole cadranno, ma in quel momento toglierle avrebbe significato spaccare la comunità. Come dicevo all'inizio, il libro degli Atti non offre una riflessione, ma racconta di persone che sanno delegare, che si stimano, chiedono aiuto, rispettano le differenze, si mettono in ascolto della Parola di Dio e si aspettano, per fare tutti lo stesso passo. È così che si cammina insieme.

Carlo Broccardo

Australia

Un Concilio plenario senza respiro

Il cattolicesimo australiano, come in molti altri paesi, affronta una crisi che esige di fare i conti con i suoi fallimenti. Ne va del suo futuro. Le cause: la timida attuazione del Vaticano II; vescovi privi di *leadership*, che hanno perso ogni credibilità e, soprattutto, l'incapacità di affrontare i diffusi abusi sessuali del clero (1169 tra presbiteri e religiosi fratelli accusati tra il 1950 e il 2010).

Le statistiche sono implacabili. La percentuale dei cattolici in Australia è scesa dal 27 per cento nel 2001 al 22,6 nel censimento nazionale del 2016. Dei 5,3 milioni di cattolici, solo il 10 per cento circa frequenta regolarmente la messa; la maggior parte sono ultrasessantenni, o immigrati recenti. L'Australia è un paese sempre più laico, con il 30,1 per cento dei 25,7 milioni di abitanti che dichiara di "non avere alcuna religione".

Temi scomodi emersi da una grande partecipazione

Il Concilio plenario 2021-2022 è praticamente la risposta dei vescovi alla *Royal Commission*. La sua preparazione è consistita in una consultazione nazionale rispondendo alla domanda: "Che cosa chiede Dio alla Chiesa australiana?".

La partecipazione è stata enorme: hanno risposto più di 222mila persone, con 17.457 contributi scritti di gruppi e singoli. I suggerimenti emersi toccano temi come: il governo clericale e/o ecclesiale

La percentuale dei cattolici in Australia è scesa dal 27 per cento nel 2001 al 22,6 nel censimento nazionale del 2016. Dei 5,3 milioni di cattolici, solo il 10 per cento circa frequenta regolarmente la messa

delle comunità cristiane, la nomina o l'elezione dei vescovi, le questioni di genere e sessuali, l'ordinazione delle donne, i preti sposati, la consultazione dei laici nel processo decisionale ecc.

Gli organizzatori hanno però annacquato questi punti, riducendoli a sei blandi "temi nazionali". Sono stati creati gruppi di lavoro per elaborare documenti che, a loro volta, hanno portato a un testo di 69 pagine, privo di ogni senso della crisi in atto, scritto da un arcivescovo, un prete e due laici, intitolato "Continuare il viaggio", che un partecipante ha definito "blando... eccessivamente prudente". Il testo costituisce l'odg e l'*Instrumentum laboris* del Plenario, ma non riflette



Paul Collins

Storico, giornalista e scrittore. Prete cattolico per trentatré anni, si è dimesso dallo stato clericale nel 2001 a seguito di una controversia con la Congregazione per la dottrina della fede per il suo libro *Papa Power* (1997) in cui metteva in discussione l'infallibilità papale e rivalutava il *sensus fidelium*. Ex redattore del dipartimento di religione ed etica dell'Australian Broadcasting Corporation (ABC). È noto come commentatore delle questioni religiose; ha anche un forte interesse per le questioni etiche, ambientali e demografiche.

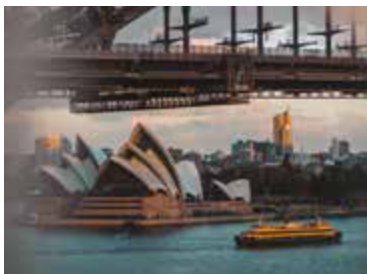
www.paulcollinscatholicwriter.com.au

D

Alcuni snodi storici

Storicamente, il cattolicesimo australiano era una fotocopia della Chiesa irlandese. Fino alla fine degli anni '30 i vescovi erano di origine irlandese. Nel 1937 l'allora delegato apostolico, mons. Giovanni Panico, seguendo le istruzioni della Santa Sede, tentò di emancipare la Chiesa dalla "morsa" irlandese, promuovendo vescovi di origine australiana. Panico presiedette anche il Concilio plenario del 1937, che sostituì la legislazione ecclesiastica locale con quella del Codice di Diritto Canonico del 1917, ed è questa Chiesa romanizzata, autoritaria e chiusa in se stessa, che il cattolicesimo contemporaneo cerca di superare. In generale, i cattolici e i preti australiani hanno aderito alle riforme del Vaticano II. Un primo esodo dalla Chiesa si è registrato dopo l'enciclica *Humanae vitae*, del 1968, sulla contraccezione. Molti più cattolici si sono allontanati durante il lungo pontificato di Giovanni Paolo II, mentre si faceva sempre più acuta la carenza di preti autoctoni. Per cui sono stati reclutati preti oriundi, che ora costituiscono più del 55 per cento dei presbiteri che lavorano nelle parrocchie, con non pochi problemi di carattere culturale. Ma resiste un solido nucleo di cattolici post-Vaticano II, profondamente impegnati secondo la visione del Concilio. La crisi è giunta al culmine nel 2013, quando il governo australiano ha nominato una Royal Commission (con poteri investigativi) per esaminare gli abusi sessuali nelle istituzioni e nelle Chiese. A causa del fallimento, protratto nel tempo, nell'affrontare con decisione gli abusi del clero da parte dei vescovi, la reputazione della Chiesa è stata effettivamente incrinata dalla Royal Commission, nonostante l'enorme contributo del cattolicesimo all'istruzione nazionale, alla salute e al benessere sociale. (p.c.)

Una veduta di Sydney, la città dove avrà luogo una delle sessioni del Concilio plenario



UNSPASH.COM

Il card. Giovanni Panico con papa Pio XII



WIKIPEDIA.ORG

Mark Coleridge, arcivescovo di Brisbane, presidente della Commissione per il Concilio plenario



AMERICAMAGAZINE.ORG

le preoccupazioni espresse nelle consultazioni e osservazioni, ed è stato ulteriormente modificato dalla Santa Sede prima dell'approvazione definitiva. I temi scelti sono: la conversione, la preghiera, la formazione, le strutture, il governo e le istituzioni. Parole nebulose, vaghe e generiche, che non incoraggia-

no domande concrete e coraggiose su strutture ecclesiali, governo, clericalismo, questioni di genere, di potere, funzioni di vescovi e presbiteri, ministero, ruolo e *leadership* delle donne o evangelizzazione in una cultura secolare. Non si discute nemmeno della sinodalità, né si consulta la comunità cattolica prima di prendere decisioni.

I nodi del Concilio plenario

Chi parteciperà all'Assemblea del Concilio plenario? Circa 285 persone: 46 vescovi, 99 presbiteri, un diacono, 25 religiose e 3 fratelli, 66 laiche e 37 laici. In altre parole, 146 (53 per cento) chierici e 131 (47 per cento) laici. Le donne costituiscono il 33 per cento dei partecipanti. Un numero significativo di partecipanti laici è direttamente impiegato nelle strutture della Chiesa.

Solo i vescovi hanno voto deliberativo, gli altri consultivo, quindi sono i vescovi a controllare il processo decisionale.

Quali orientamenti distinguono i partecipanti? La maggioranza dei membri degli ordini religiosi e molti preti sostengono il rinnovamento radicale della Chiesa. Tuttavia, è stato invitato solo un laico proveniente da gruppi di rinnovamento della Chiesa attivi da lunga data.

Una piccola minoranza di vescovi simpatizza attivamente per il rinnovamento. La maggior parte, invece, mostra scarso sostegno al processo plenario e una minoranza vi si oppone attivamente. Ci sono anche diversi "guerrieri culturali" di destra, laici e chierici, che ripudiano la visione di una Chiesa sinodale e meno clericale di papa Francesco.

Il processo decisionale nelle due sessioni plenarie

L'Assemblea plenaria si svolgerà in due sessioni, la prima nell'ottobre 2021. A causa delle rigide restrizioni del Covid-19, questa sessione si terrà interamente online, con i partecipanti che si collegheranno dalle loro case. Ciò renderà molto difficile per le persone conoscersi, figuriamoci partecipare alla discussione. I voti espressi in questa prima

Un'udienza della Reale Commissione d'inchiesta sulla pedofilia



ALLUREMEDIA.COM.AU

Un confronto con il Sinodo tedesco

Il processo adottato dalla Chiesa tedesca, guidata ora dal vescovo Georg Bätzing, è di gran lunga migliore rispetto al modello australiano. Il cattolicesimo tedesco vanta una tradizione di partecipazione dei laici al governo della Chiesa attraverso il Comitato centrale dei cattolici tedeschi (ZdK), fondato nel 1949. Il Sinodo tedesco sta affrontando questioni reali, come il potere nella Chiesa, la partecipazione condivisa alla missione, la sessualità e il partenariato, il sacerdozio contemporaneo, le donne nel ministero e il governo della Chiesa locale, mentre l'Australia è impegnata a discutere di ipocriti luoghi comuni.

Manca alla Chiesa australiana l'attenzione a guardare fuori di se stessa, alle sfide dell'evangelizzazione. Anche i sostenitori del rinnovamento sono rimasti presi dalle questioni interne, come il governo della Chiesa. C'è stata incapacità di comprendere il pensiero di Francesco sulla "sinodalità"; inoltre, adottando un processo, come quello del Plenario, troppo vincolato al Diritto canonico, si sono perse per strada le lungimiranti proposte della comunità cattolica locale. (p.c.)

sessione saranno interamente consultivi e molti cattolici ritengono che la Plenaria avrebbe dovuto essere nuovamente rinviata al 2022.

La seconda sessione avrà luogo a Sydney nell'ottobre 2022: i vescovi procederanno alle votazioni deliberative, che dovrebbero esprimere le conclusioni della prima sessione. Saranno dunque i vescovi a prendere le decisioni finali e le loro conclusioni andranno alla Santa Sede per l'approvazione. Per cui è legittimo

chiedersi: a che cosa si riduce il processo decisionale a livello locale? Si tratta di un processo molto diverso dalla visione sinodale di Francesco ed è ovvio che è stato un grave errore battere la strada di un Plenario. Sarebbe stato meglio un'Assemblea nazionale, meno strutturata, in cui poter esprimere liberamente le proprie opinioni e i cui voti potessero indicare la volontà della comunità locale, puntando su opzioni concrete. Si sospetta che i vescovi abbiano scelto il modello

del Plenario per gestirlo in prima persona, in quanto più strettamente vincolato al Diritto canonico.

La trappola del Diritto canonico

L'Australia insegna concretamente che cosa non fare quando si pianifica il rinnovamento della Chiesa. Non bisogna prendere la via che intrappola nei meandri del Diritto Canonico e consegna ai vescovi tutto il potere decisionale.

A un livello più profondo, il Vaticano II attinse alla Tradizione della Chiesa per indicarci, al di là del modello tardo-cinquecentesco di un cattolicesimo improntato a una monarchia assoluta, per costruire una comunità in cui fossero inclusi i doni di tutti. Il nostro compito non è rattoppare la vecchia Chiesa, ma seguire le parole di Gesù: "Vino nuovo in otri nuovi" (Mt 9,17). La Tradizione non è vivere nel passato, ma costruire su di essa creando il nuovo.

Aveva ragione John H. Newman quando scriveva in *The Development of Christian Doctrine* (Lo sviluppo della dottrina cristiana): "Vivere significa cambiare, ed essere perfetti significa aver cambiato spesso". Purtroppo, la Chiesa australiana ha optato per "fare come si è sempre fatto".

Paul Collins

Sinodo italiano

Più che slanci, molta pazienza

In qualche modo, con l'Assemblea della Cei (*Conferenza episcopale italiana*) di maggio, è partito l'iter del Sinodo della Chiesa italiana. Questo è l'importante. Poi, certo, la comunicazione di quest'avvio non è stata proprio delle migliori. Non si è sentito un *Gaudet Mater Ecclesia*. Ma un'evocazione di don Abbondio: sia pure per contraddirlo e per affermare che il coraggio (che evidentemente non c'è) ci può venire: "Se uno non ha coraggio, può essere che gli venga se è mosso da un desiderio più grande delle proprie paure. L'importante è avere sogni e desideri più grandi delle paure. È quel fuoco sacro che abbiamo ricevuto ieri con la Pentecoste". Giusto questo riferimento del presidente della Cei alla Pentecoste, ma atutito dalla citazione manzoniana, almeno impropria e fuori luogo.

Una strategia elusiva

I vertici della Chiesa italiana – rassegniamoci – non comunicano benissimo. Non proprio felici sono state le battute del card. Bassetti pure nella conferenza stampa del 27 maggio, quando ha escluso dall'attenzione, in quanto temi "molto particolari" e non tra "quelli fondamentali che in questo momento attanagliano la Chiesa e l'umanità", le questioni dibattute nel Sinodo tedesco (diaconato femminile, celibato ecclesiastico, pastorale per gli omosessuali, morale sessuale, democratizzazione della Chiesa, pe-

Pazienza, lavoro, vera partecipazione. E pazienza dobbiamo avere tutti. Pazienza e mitezza. Poi: lavoro. Bisogna lavorare molto. Per ottenere la partecipazione vera non basta un mero dare la parola e stare a sentire, più o meno distrattamente

dofilia del clero, amministrazione dei beni ecclesiastici). E ha aggiunto: "I problemi di fondo della nostra gente sono ben altri: sono la solitudine, sono l'educazione dei figlioli che non si sa più da che parte rifarsi, quindi la Chiesa deve essere una madre che educa, sono i problemi di chi non arriva in fondo al mese perché non ha il lavoro, sono i problemi di una immaturità affettiva che portano le famiglie a disgregarsi. Noi affronteremo questi problemi".

Presumo che Bassetti volesse far capire che il Sinodo si deve incarnare nella realtà viva e concreta degli esseri umani in carne ed ossa, con le loro gioie e speranze, tristezze e angosce (che sono, ovviamen-



Fulvio De Giorgi

Professore ordinario di Storia dell'educazione all'Università di Modena e Reggio Emilia, direttore del Centro di Studi e Ricerche "Antonio Rosmini".

Tra le sue pubblicazioni: *Il brutto anatroccolo. Il laicato cattolico italiano* (Paoline 2009); *Paolo VI. Il papa del Moderno* (Morcelliana 2015); *La scuola italiana di spiritualità. Da Rosmini a Montini* (Morcelliana 2020).



te, anche altre rispetto a quelle sinteticamente enunciate: penso solo a tutte quelle che si ricollegano alla “ecologia integrale”). Ma con l’infelicissimo appello al “ben altro” (il famigerato “benaltrismo”) ha dato l’impressione di far ricorso ad una strategia elusiva, non incarnata.

Stiamo perdendo tempo?

Neppure il vescovo Franco Giulio Brambilla, nella conferenza stampa del 25 maggio, ha trovato gli accenti migliori nella sua risposta a Sandro Magister. Anche qui è apparso che i problemi non siano le questioni gravi della vita della Chiesa, ma chi le ricorda. Capì così anche ad Antonio Rosmini quando scrisse *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa* e gli fu risposto che la piaga era lui! E non si può biasimare Paola Lazzarini, presidente di *Donne per la Chiesa*, quando – in reazione a queste esternazioni episcopali – ha detto: “Se questo Sinodo non permetterà davvero al popolo di Dio in Italia di esprimersi su ciò che gli sta a cuore sarà uno spreco di tempo e anche – bisogna dirlo – di denaro, in un momento drammatico per tante famiglie. Da laica, da donna impegnata, dico che se vogliono ascoltarci lo facciano seriamente e fino in fondo. Altrimenti non ci facciano perdere tempo”. In effetti, un certo moto di scoramento può prendere: e anch’io – mentre scrivo quest’articolo – mi chiedo se non sto forse perdendo tempo.

Una partecipazione vera ed effettiva

E però nel suo brevissimo discorso, avviando il dialogo con l’Assemblea dei vescovi italiani, papa Francesco – che invece, lui sì, comunica evangelicamente benissimo – ha detto: “Il Sinodo deve incominciare dal basso in alto, dalle piccole comunità, dalle piccole parrocchie e questo ci chiederà pazienza, lavoro, far parlare la gente, che esca la saggezza del popolo di Dio. Perché un Sinodo non è altra cosa che esplicitare ciò che dice



Dall’alto in basso:
Il card. Angelo Bagnasco;
il card. Gualtiero Bassetti
e mons. Franco Giulio Brambilla

la *Lumen gentium*. È la totalità del popolo di Dio, tutto, dal vescovo via via in giù, che è infallibile *in credendo*”. Ecco, penso che il papa abbia ragione: pazienza, lavoro, vera partecipazione. Al primo posto la pazienza (ordine paolino: la carità è anzitutto paziente). E pazienza dobbiamo avere tutti: la devono avere i vescovi e dobbiamo averla noi verso i vescovi. Pazienza e mitezza. Poi: lavoro. E qui siamo già ad un punto cruciale: per ottenere la partecipazione vera non basta un mero dare la parola e stare a sentire, più o meno distrattamente. Questa appunto sarebbe, nel migliore dei casi, una perdita di tempo. Bisogna lavorare molto, avendo come obiettivo – alto e difficile e faticoso – la partecipazione vera ed effettiva.

Ascoltare tutti, anche chi si è allontanato

Partecipazione di chi? Della totalità del popolo di Dio (terzo punto del papa). Cioè di tutti. Questo è bellissimo e complessissimo. Questo, io credo, va detto e ridetto: ascoltare tutti. Questo occorre chiedere e su questo valutare la serietà del Sinodo: la partecipazione di tutti. Non uno o una di meno. O tutti o niente. Ma chi sono “tutti”? Semplicemente tutti i battezzati e le battezzate. Non solo il gruppetto degli amici del parroco, la comunità eucaristica domenicale, neppure se allargata a chi va a messa soltanto a Natale. Ma anche chi si è allontanato. Certo, rispettando in ciascuno le scelte esistenziali fatte e, dunque, essendo consapevoli di possibili sgrammaticature (ma chi scrive la grammatica?): e allora vicini, semivicini, allontanati. E il rispetto vero non si ha dando “a tutti lo stesso” (la stessa possibilità di parola, le stesse domande, lo stesso tempo di risposta), ma dando “a ciascuno il suo”, valorizzando carismi e ministeri, capacità e competenze, culture (e ognuno ha la sua) e sapienze vissute e sensibilità. Mi aspetto così una partecipazione di tutti i preti – gli “anziani” – a cominciare, appunto, dai più anziani, che più hanno visto e più hanno da dire. Anche i preti ridotti allo stato laicale, anche quelli coniugatisi. Tutti e in modo vero. E poi diaconi e loro mogli (se uxorate), religiosi e religiose, catechisti e catechiste e chiunque eserciti un ministero. E ancora tutti i fedeli, i battezzati, maschi e femmine, gay e lesbiche, bambini, giovani, adulti e anziani. I battezzati “del consenso” e i battezzati del “dissenso” e soprattutto i “pensanti”, i portatori di discernimento critico evangelicamente orientato: il bene più prezioso che lo Spirito dà alla Chiesa e che non può essere sprecato. (f.d.g.)

Papa Francesco apre la 74esima Assemblea generale della Cei (24 maggio 2021)



Cercare domande più che risposte

Sto evocando l'incubo di una cacofonica e rumorosa babele di pura inconcludente dispersione? No, sto evocando la festa gioiosa di una generale glossolalia: che, lo sappiamo, se è vera, può apparire all'esterno un'ubriacatura, il disordine e la confusione della sbornia. Ma se non è così non è vera, non c'è lo Spirito: è una recita.

Dunque: cosa chiedere a tutti? No, partiamo male. Non dobbiamo raccogliere risposte, dobbiamo anzitutto cercare domande. Il che è – in una dinamica dello Spirito – più essenziale ed esigente. Più serio.

Il grande ambito è l'annuncio del Vangelo. D'accordo.

E il metodo è: vedere, giudicare, agire. Vedere nel Padre; giudicare nel Figlio; agire nello Spirito. Vedere nel Padre: cioè cercando di ascoltare la sua volontà, con la prudenza che aiuta a non coprire la volontà del Padre con i soliti schemi pastorali ottocenteschi (in cui il Padre è il vescovo, non il Padre celeste, che è anche Madre). Giudicare nel Figlio: facendo memoria, senza amnesie, quindi individuando i problemi (se è an-

Partecipazione di chi? Della totalità del popolo di Dio. Cioè di tutti. Questo è bellissimo e complessissimo. Questo va detto e ridetto: ascoltare tutti. Questo occorre chiedere e su questo valutare la serietà del Sinodo

dato tutto benissimo, dal Convegno di Roma del 1976 ad oggi, di gloria in gloria, che bisogno c'è di un Sinodo?), senza trionfalismi e tutto-va-bene-madama-la-marchesa. Giudicare con temperanza, senza rancori e polemiche e astio, ma per guardare in faccia errori fatti, peccati compiuti, infedeltà al Vangelo, piaghe della Chiesa. E infine, compresi bene i problemi, agire nello Spirito: con giustizia e forza.

Aprire vie di profezia

Tutto questo, a mio avviso, può essere agevolato attraverso un lavoro per "punti di concentrazione pastorale" (come per il Sinodo tedesco). Ma se questo fa paura, non importa. L'importante è aprire, nella verità dello Spirito,

vie di profezia: cammini per profeti e profetesse. Come ha detto Bassetti (don Abbondio a parte), qui sta la sincerità, la verità, l'efficacia del Sinodo: "Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve. In quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno" (*Giocoe 3,1*)
Lo Spirito è effuso. Se essi non profeteranno, non ci sarà una dinamica spirituale, ma solo organizzativismo, non ci saranno sogni e visioni. Preghiamo perché questo non accada. Ma che si aprano i cammini di profezia: solo questo sarà la misura di un Sinodo vero.

Fulvio De Giorgi